

Ozu Yasujirō

I sei capolavori restaurati

Se nel nostro secolo esistesse ancora qualcosa di sacro, se ci fosse qualcosa come un tesoro segreto del cinema, per me quel qualcosa dovrebbe essere l'opera del regista giapponese Yasujirō Ozu... mai prima di lui e mai dopo di lui il cinema è stato così prossimo alla sua essenza e al suo scopo ultimo.

WIM WENDERS

TARDA PRIMAVERA (1949)

Titolo originale: **BANSHUN**

Soggetto:

dal racconto di Hirotsu Kazuo *Chichi to musume*

Sceneggiatura:

Noda Kōgo, O.Y.

Fotografia:

Atsuta Yūharu

Luci:

Isono Haruo

Montaggio:

Hamamura Yoshiyasu

Scenografia:

Hamada Tatsuo

Musica:

Itō Senji

Produzione:

Shōchiku

Cast:

Ryū Chishū (professor Somiya), Hara Setsuko (Noriko), Tsukioka Yumeji (Kitagawa Ayako), Sugimura Haruko (Taguchi Masa, la zia), Usami Jun (Hattori Shoichi), Aoki Hohu (Katsuyochi), Miyake Kuniko (Miwa Akiko), Mishima Masao (Onodera Jō), Tsubouchi Yoshiko (Onodera Kiku)

Il professor Somiya, vedovo, vive con la figlia Noriko. La zia della ragazza insiste col fratello che è ora di trovarle marito; però Noriko (anche perché un giovane che in realtà le piace è già fidanzato con un'altra ragazza) dice che vuole rimanere accanto al padre, un intellettuale svagato che si troverebbe perso senza una donna in casa. Quando la zia le prospetta l'idea che anche il padre si risposi con una sua conoscente, Noriko ne è sconvolta, e ne deriva un periodo di tensioni con il padre...

Tarda primavera è il film seminale per tutto il cinema del dopoguerra di Ozu, che continuerà a riprenderne ed elaborarne il tema nel suo consueto gioco di variazioni. L'inizio con la cerimonia del tè rappresenta un Giappone antico ed eterno al quale la giovane Noriko è legata come il padre (ambedue amano il teatro Nō). Noriko è una ragazza moderna nel comportamento e nel vestire, ma rispetto al tema del matrimonio mostra nel suo moralismo tutta la durezza dei giovani dei film di Ozu del dopoguerra – in contrapposizione alla tollerante saggezza di Somiya. L'innamoramento di Noriko per il collaboratore del padre non è esplicitato ma delicatamente alluso attraverso la recitazione piena di sfumature di Hara Setsuko.

Quando la zia propone un altro fidanzato, dice a Noriko che “somiglia a Gary Cooper” (l'amore di Ozu per il cinema americano non si smentisce mai!). Da notare che non vediamo la cerimonia di matrimonio di cui si è parlato tanto nel film, ma solo la sua preparazione – il che è praticamente usuale nel cinema di Ozu, pieno di impreviste e splendide ellissi. Il finale con il padre rimasto da solo in casa porta in primo piano l'elemento di amarezza e sacrificio inestricabilmente connesso alla logica ozuiana della necessità del cambiamento. In *Tarda primavera*, come nei film seguenti, si enuncia la triste considerazione dei genitori vedovi nei film di Ozu: i figli crescono e ti lasciano; e per le figlie è ancora peggio, desideri che si sposano eppure ti senti abbandonato quando vanno via. Accanto a questo, d'altronde, è molto presente in Ozu il concetto della gelosia possessiva del padre nei confronti della figlia: ma anche quella delle figlie verso i padri all'idea che questi meditino di risposarsi. Gelosie contrapposte superate in nome della comprensione dell'inevitabile ciclo della vita.

Che cosa domanda Ozu a Setsuko Hara?

Un sorriso, radioso, che diventa pudico o imbarazzato quando gli occhi si abbassano.

Questo è sufficiente al cineasta per fare di lei l'incarnazione di un ideale femminile che, nel corso di una dozzina d'anni, prenderà il viso di una figlia, poi quello di una madre,

senza cambiare nulla nella sua gestualità e nella sua espressione [...]

Adora riprenderla di schiena e sembra dilettarsi a leggere il suo turbamento nel manico di una borsa che lei manipola nervosamente o nelle dita

che si allargano nervosamente (Early Summer).

Davanti alla macchina da presa, in queste inquadrature sapienti che tuttavia fingono la semplicità del film amatoriale,

Setsuko sembra sempre volersi sottrarre,

alla maniera di una parente goffa colta di sorpresa dalla cinepresa

in una riunione di famiglia.

Ozu non le domanderà di più.

La complicità fra l'attrice e il cineasta basterà a trasmettere l'indicibile.

Christian Viviani,

Trois femmes pour trois maîtres. Kinuyo Tanaka, Hideko Takamine, Setsuko Hara.